

Ho insegnato presso il De Titta-Fermi di Lanciano per soli tre anni, a fine carriera, trasferita d'ufficio perché perdente posto nella scuola dove avevo lavorato ininterrottamente per diciotto lunghi anni.

All'inizio ho provato un inspiegabile senso di delusione e di smarrimento, dimenticando che noi docenti siamo come i religiosi e come i militari: andiamo dove ci collocano.

Ho promesso a me stessa che non mi sarei affezionata troppo, perché ero già reduce da un distacco doloroso, ma non ce l'ho fatta. Il merito non è stato tanto della mia natura empatica, quanto del nuovo ambiente che mi ha accolta. Ho condiviso viaggi, intenti, pareri e metodologie e, pian piano, la delusione si è diradata come nebbia, facendo posto ad un naturale senso di benessere.

Nella giornata dedicata ai saluti delle pensionande (quelle del "nuovo inizio") mi sono sentita trattata come una regina, piacevolmente stupita da tanta considerazione e da una manifestazione d'affetto così corale e sincera: la targa della Preside, i fiori, i biglietti, le dediche delle colleghe Gaspari e Petrillo, il vostro generoso dono, che mi permetterà di mantenere vivo il mio instancabile amore per la lettura, hanno scatenato in me un turbine di emozioni.

Mi sembrava che fossero riconoscimenti superiori al piccolo contributo che avevo potuto apportare in soli tre anni di presenza nella nostra scuola, soprattutto paragonando la mia breve permanenza a quella delle care colleghe con cui ho condiviso questo momento indimenticabile.

Poi Rosanna Di Prinzio, il nostro "cerimoniere", che deve aver intuito il mio stupore, si è avvicinata e mi ha detto, toccandomi una spalla: "Noi siamo così: siamo inclusivi. È la nostra cifra da sempre!"

Sono tornata a casa "confusa e felice" e grata, soprattutto grata a voi tutti per quel saluto affettuoso e pieno di armonia. Mi è sembrato che fosse autenticamente improntato alla filosofia di Alberto Manzi, il valente maestro elementare che ha insegnato a leggere e scrivere a mezza Italia repubblicana:

"La scuola si fa con amore. È un macchinino che funziona solo se si ama e se questo amore diventa circolare, esteso a tutte le sue componenti. Perché una scuola degna di questo nome non dispensa solo saperi: crea rapporti, tesse relazioni, apre sentieri di comprensione e collaborazione condivisi. Ecco, sì, collaborare con intelligenza, e ancora intelligenza e sempre intelligenza, il che significa non solo prepararsi, il che significa riuscire sempre a comprendersi, il che significa riuscire ad amare. Non potrebbe essere altrimenti. Solo così il segno resterà indelebile, non solo negli allievi, ma in tutti, fra tutti. Questa è l'idea che mi sono fatto della scuola e del suo incommensurabile valore: quando le persone si parlano, si comprendono e, inevitabilmente, si amano."

Vi ringrazio per aver riservato anche a me una così grande quota di amore, un senso di condivisione che non dimenticherò mai e che porterò nel cuore "*comme un vin de vigueur*" (Arthur Rimbaud), un elisir vigoroso che saprà darmi forza e coraggio nel cammino di vita che mi attende.

Vi abbraccio tutti, con infinita riconoscenza.

Roberta Dell'Elice

13 giugno 2025